

# SCIAMANE DELLA LUCE



## BIOGRAFIA

●●●Ermanna Montanari fonda nel 1983 il Teatro delle Albe insieme a Marco Martinelli, Luigi Dadina e Marcella Nonni. Nel 1991 le Albe fondano Ravenna Teatro, Teatro Stabile di Innovazione. Dall'86 Ermanna Montanari ha vinto numerosi premi, tra gli altri, il Premio Ubu come miglior attrice protagonista per «L'isola di Alcina» (2000), «Sterminio» (2007), «Rosvita» (2009). Nel 2001 pubblica, insieme a Marco Martinelli, il «Noboalfabeto» (Ravenna Teatro Edizioni, Ravenna), teatrografia dei primi dieci anni della non-scuola. Nel 2014 esce «Primavera eretica». Scritti e interviste: 1983-2013» breviario che attraversa i trenta anni di attività della compagnia.



di Cristina Piccino

●●●A volte è quasi un caso, può succedere di salire su un aereo, attendere il decollo e trovarsi tra le mani un giornale che parla di Aung San Suu Kyi, la leader birmana premio Nobel per la pace, rimasta oltre vent'anni agli arresti domiciliari senza mai rinunciare alla lotta contro la dittatura che soffoca il suo paese. Un attimo, e si illumina una somiglianza mai notata prima: così nasce lo spettacolo *Vita agli arresti di Aung San Suu Kyi* in cui lei, Ermanna Montanari, diviene la leader birmana. E quella somiglianza, al di là dell'aspetto fisico, tocca corde più profonde: entrambe minute sono figure femminili di incredibile potenza, una forza la loro tenace tanto più è inaspettata - si può vedere a Parma (21 febbraio), Udine (27 febbraio), Milano (3-14 marzo). E in libreria è uscito il testo, dal titolo omonimo (Sossella editore) di Marco Martinelli.

Ovvio poi che non si tratta di sole coincidenze, non nel cammino artistico di Ermanna Montanari almeno, che privilegia i personaggi di donne complesse, quelle che lei stessa chiama con vocazione artaudiana espressioni di un «femminile terribile». La canonicità medievale di Gandersheim, e prima drammaturga di cui si abbia notizia, Rosvita e la «strega» Lus, a cui è dedicato lo spettacolo che sta provando e che debutterà a Modena il prossimo 16 gennaio.

Attrice-autrice, poetessa Ermanna Montanari è da anni insieme al compagno Marco Martinelli protagonista pluripremiata della scena di ricerca italiana. Ha cominciato prestissimo, all'inizio degli anni Ottanta, lei e Marco si sono incontrati all'Università, appassionati già di teatro, e da allora non si sono più separati continuando a seguire la loro passione. La compagnia che hanno fondato, le Albe, è forse uno degli esperimenti teatrali tra i più collettivi in Italia, in questi anni il loro teatro a Ravenna è diventato un vero e proprio centro di ricerca e un punto di riferimento per le giovani generazioni.

Ermanna ha sperimentato anche altre strade, in situazioni diverse da quelle della sua

compagnia, lavorando sulla voce e sullo spazio (o alla direzione di un'edizione del Festival di teatro di Santarcangelo). Una ricerca ripercorsa in *La camera da ricevere* - titolo che è andata a ripescare nei suoi ricordi di bambina in campagna, quando il nonno aveva venduto la mucca per costruire una stanza degli ospiti nella quale lei dava vita alle sue creature di fantasia. Quasi un autoritratto, *La camera da ricevere* unisce infatti tutte le figure femminili che ha portato sulla scena, dall'asina Fatima di *Siamo asini o pedanti?* a Tonina Pantani di *Pantani*.

Le sue donne però sono anche, o forse soprattutto, un segno inverso del mondo, sfuggono alle iconografie che dominano la Storia dei potenti, o più semplicemente la Storia ufficiale, e ci spalancano gli occhi su una dimensione obliqua della realtà. *Vita agli arresti di Aung San Suu Kyi* ripercorre cinquant'anni di storia birmana attraverso la prigione della protagonista, la sua casa a Yangon, dove il tempo colava per lei in solitudine con l'unica compagnia dei suoi pensieri, dei suoi sogni, dei suoi fantasmi. Dentro ci sono, come dice Ermanna, lo spirito di Brecht e di Rosa Luxemburg, il primo teorico dell'impossibilità di essere buoni in un mondo corrotto, la seconda per la sua cocciutaggine a «rimanere umani». «Oggi la vera eresia nel senso etimologico di scelta è opporsi alle barbarie, alla distruzione. Eretico è chi trova nella propria vita un tempo anche per gli altri. Per noi Aung San Suu Kyi rappresenta lo scandalo della bontà, perché se si vuole cambiare il mondo la bontà è un'eresia necessaria».

●●●**Raccontaci di Lus, il personaggio del nuovo lavoro che stai provando. A ancora una figura femminile scandalosa fatta rivivere dal passato che aveva già attraversato il vostro teatro annifa.**  
Lus significa luce, lo spettacolo che si intitola *Lus* è un concerto,

in scena insieme a me ci sono Luigi Ceccarelli, il compositore con cui collaboriamo da molto tempo, e Daniele Roccatò, il testo è di Nevio Spadoni. Lus, che è realmente vissuta tra l'Ottocento e il Novecento in un villaggio della Romagna, era una veggente, curava le malattie con le erbe,

oggi sarebbe una naturopata o una omeopata, allora era considerata una strega. Per questo veniva tenuta lontana dalla società, però di notte tutti quelli che sputavano in terra al suo passaggio correvano a cercarla per farsi curare. Un giorno ha fatto un maleficio, praticava la magia bianca, contro il prete del villaggio che è morto. Aveva fatto dissotterrare la madre dal cimitero perché aveva scoperto che era una prostituta, e lei gli ha fatto il maleficio dell'«orma tagliata» che lo ha ucciso in tre giorni. In qualche modo, dunque, è un'assassina. La sua è una potenza «sciamanica» che alla fine la porta a invocare la luce gridando al mondo: «Sfregatevi gli occhi prima di diventare ciechi».

Anche Aung San Suu Kyi emana una luce, la sua aura diafana ha distrutto i generali.

●●●**Sembra che hai una predizione speciale per le donne che sono considerate «streghe».**

Strega è una parola complessa, sono le donne bruciate, messe sul rogo fisicamente come Giovanna D'Arco, e mentalmente. Rosvita è riuscita a scrivere nei suoi drammi la violenza di cui erano vittime sante, vergini e fanciulle che si gettavano tra le fiamme per non cadere nelle mani del potere. Quando riferisce ai dotti Rosvita parla della propria opera come di un qualcosa partorito da «un cervelluncolo», mentre era una donna di immensa cultura che è

**Attrice-autrice, tra le protagoniste del teatro di ricerca italiano, ha fondato insieme a Marco Martinelli il gruppo delle Albe, realtà artistica divenuta un riferimento per le nuove generazioni**

# Ermanna Montanari, la voce delle streghe



Grande, foto di Enrico Fedrigoli  
A sinistra, Ermanna Montanari fotografata da Claire Pasquier

## 66 L'ERESIA DELLA BONTÀ

**Mi piace raccontare in scena figure femminili che sono vissute secondo una modalità parallela alle regole del loro tempo, e ai codici della nostra cultura. Dargli vita è un diverso modo di scrivere la Storia**

stata però dimenticata. Nelle sue pagine parla non solo del clero ma anche di quegli eremiti che mettevano in scacco le ragazze adescandole con promesse spirituali. Rosvita è amatissima da Benjamin e da Jarry, ai suoi tempi era in qualche modo anche lei «una strega». Streghe sono coloro che vivevano secondo una modalità parallela a ciò che la nostra Storia riporta. Dargli voce è un altro modo di scrivere la Storia.

●●●**Sulla scena hai anche vestito i panni maschili di Arpagone nell'Avaro. A anche questo significa per te rivedere l'idea di «genere»?**  
Mi è piaciuto interpretando Arpagone dare una voce a quella nostra parte «nera», malvagia, che fa parte degli uomini come delle donne, nessuno ne è immune. La voce data a Arpagone è irrealista, non corrisponde al cuore e ai suoi battiti.

●●●**E invece quali sono i toni dei tuoi personaggi femminili?**

Hanno i colori della natura, sono come le pietre, come quando entri in uno dei mausolei che abbiamo qui a Ravenna e sembra che ti vengano addosso tutte le voci dei secoli, somigliano alla voce di un popolo intero, sono oro e lapislazzuli, sono le voci di un canto che ha attraversato il tempo. Le donne le coloro molto, penso a Tonina Pantani (nello spettacolo dedicato al campione del ciclismo, *Pantani*, 2012). Lei è una donna in preda all'ossessione, vuole giustizia per il figlio morto, ma è anche una donna vissuta a metà che la grande disgrazia riporta alla luce, Rosvita, su cui si sa molto poco, non aveva fatto i voti di clausura né di povertà, ce la siamo immaginata con le sue consorelle nella lettura dei testi in cui scriveva di sapienza, prostituzione, violenza.

●●●**Su Rosvita avete fatto anche un film.**

È stata più un'idea di Marco, io per molto tempo ho fatto fatica a rivedermi. Rosvita sullo schermo (il cofanetto dvd+libro è uscito per Sossella editore) diventa una faccia «mostruosa», asimmetrica visto che concentra su di sé tutte le voci: è Rosvita ma è anche l'imperatore e tutti i potenti. Somiglia a un quadro cubista di Picasso, coi denti, le labbra, il naso che esprimono un combattimento, sono un campo di battaglia.